



IL COLONNINO

di Giampiero Gramaglia

Covid: la polvere sotto il tappeto

Fra le tante cose - tutte negative - che li accomunano, c'è la tentazione di scopare la polvere sotto il tappeto. Lo fanno anche con la pandemia di coronavirus, che - non è un caso - vede i loro due Paesi in testa alle classifiche mondiali dei decessi e dei contagi. Donald Trump dice che gli Stati Uniti hanno tanti casi - oltre 2.350.000, più di ogni altro Paese al Mondo in cifra assoluta - perché fanno tanti controlli; dunque, la soluzione è fare meno controlli. E Jair Messias Bolsonaro ha disposto che i dati delle vittime giorno per giorno non siano più comunicati, per evitare di allarmare la gente (che così può ammalarsi spensieratamente).

Ora, tutti, tranne forse loro due, capiscono che cacciare la testa sotto la sabbia e non vedere, o non volere vedere, quello che accade intorno è una strategia buona giusto giusto per lo struzzo, che spesso ne resta vittima - non vedere il predatore non impedisce al predatore di vederlo -. Stati Uniti e Brasile sono due grandi Paesi, che meritano guide migliori (ma che in fondo hanno quella che si sono liberamente scelti).

All'inizio della pandemia, quando il coronavirus, lasciata la Cina, aveva cominciato a fare ecatombi prima in Europa - Italia, Francia, Spagna, più che Germania; e la Gran Bretagna del terzo leader negazionista, quel Boris Johnson ricredutosi solo a virus preso - e poi negli Stati Uniti, si era detto che il peggio sarebbe accaduto quando il contagio fosse arrivato nei Sud del Mondo, l'Africa, aree dell'Asia, l'America latina.

C'è voluta qualche settimana in più, ma adesso ci siamo: l'America latina è il grande malato, Brasile, certo, ma non solo, anche soprattutto Perù e Cile. E tutte le ipotesi di un virus Robin Hood, che colpisce i ricchi e risparmia i poveri vengono meno. Anzi, si scopre che l'apparente latitanza delle scorse settimane era, probabilmente, più effetto della carenza di controlli che altro.

Facciamo solo un esempio sull'approssimazione e l'inattendibilità dei dati brasiliani (e temo che sia lo stesso per quelli della stragrande maggioranza dei Paesi latino-americani o africani o d'una fetta d'Asia). Prendiamo San Paolo, la città più grande, ricca e popolosa del Paese: ufficialmente, ha 120 mila casi di contagio, ma potrebbero essere, in realtà, dieci volte tanto, 1,2 milioni, secondo l'esito d'una campagna di test condotta su un campione di cittadini dall'Amministrazione comunale.